

La sospensione delle cerimonie sottolinea la crisi
Per la giustizia sono decisivi impegni politici in tempi brevi

Il Consiglio superiore della Magistratura ha sospeso le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario sotto la spinta delle organizzazioni dei magistrati e degli avvocati che non avrebbero partecipato per protestare contro le mancate riforme della giustizia.

propria paralisi di interi settori giudiziari, perché i terroristi avevano cominciato a colpire magistrati e avvocati e non esistevano misure adeguate per tutelarne la sicurezza. Di fronte a questa situazione le parole erano inutili: servivano i fatti e non i dibattiti e se i fatti mancavano non si partecipava ai dibattiti.

Le rimesse degli emigrati usate per portare miliardi in Svizzera

La truffa di due fratelli catanesi, proprietari di una agenzia di cambio

MILANO - Un Tir sconfinava dalla Svizzera in Italia con qualche tonnellata di «bionde» di contrabbando. Le cronache non vanno mai oltre il racconto di inseguimenti rocamboleschi e di manovre che di tanto in tanto vengono tralasciate in arresto.

si affidavano alle prestazioni delle agenzie di cambio gestite dai due siciliani. In realtà questi ultimi, dopo avere utilizzato la fiducia degli emigrati per assicurare il passaggio dei soldi senza alcun rischio, provvedevano a dirottare i quattrini «neri», tramutati in franchi, presso banche elvetiche, sui conti correnti dei contrabbandieri e degli esportatori di valuta ora incappati nell'indagine della finanza.

prete e sulla cosiddetta depenalizzazione (in realtà si tratta di un testo di 150 articoli che costituisce il più vasto intervento di riforma del sistema penale varato negli ultimi decenni), introdotte entrambe dai nostri progetti di legge.

I gruppi giustizia, operanti presso quasi tutte le federazioni, costituiscono un punto di riferimento ed un sede di discussione e di elaborazione. I gruppi intendono dare il loro contributo a riforme fondate sulla democrazia e sull'efficienza. Nelle prossime settimane si terranno in molte città iniziative pubbliche indette dai nostri gruppi, spesso insieme ad altre forze politiche, per affrontare le connessioni fra i problemi della giustizia e le questioni più generali del paese, dalla moralizzazione alla difesa della democrazia dagli attacchi del terrorismo, della camorra e della mafia.

In molte zone del sud l'assenza dello Stato è soprattutto assenza di giustizia; e nella lotta contro i fenomeni degenerativi della convivenza civile, come la violenza e la corruzione, la gente aspetta una risposta definitiva proprio da questi apparati. Più in generale la paralisi degli apparati giudiziari produce separazione tra cittadini e istituzioni, lascia insoddisfatti richieste di giustizia, apre spazi a poteri privati di qualsiasi tipo che si sostituiscono allo Stato, che opprimono i più deboli, che risolvono i conflitti tra i cittadini con le armi della intimidazione o del clientelismo. Per questi motivi e per altri ancora la questione giustizia è una grande questione nazionale che va affrontata come tale e con un arco di alleanze il più vasto possibile per controbalanciare gli ostacoli che sono stati e sono quotidianamente frapposti.

È indispensabile a questi fini l'impegno degli operatori. Bisogna superare il vittimismo, saper riconoscere che alcune proposte di rilievo hanno fatto importanti passi avanti (tra cui quella che comporta una revisione del trattamento economico dei magistrati per rendere concorrenziale questa posizione rispetto ad altre analoghe), comprendere che i progetti in discussione, sempre migliorabili, costituiscono importanti strumenti di riforma.

Luciano Violante

Congresso degli emigrati a Reggio E. Domani incontro dei medici con Aniasi

REGGIO EMILIA - Da oggi fino al 30 dicembre si tiene a Reggio Emilia il VI congresso nazionale della FILPEP (Federazione lavoratori emigrati e famiglie). I lavori iniziano stamani nel teatro municipale di Romolo Valli, alla presenza di delegati provenienti da vari paesi stranieri. Terrà la relazione introduttiva il segretario nazionale della FILPEP, Gaetano Volpe, sul tema «Unità di tutta l'emigrazione e del mondo del lavoro per la pace, la cooperazione tra i popoli, il rinnovamento democratico».

La tavola rotonda sul tema: «Emigrazione e immigrazione negli anni '80: quale politica?» si terrà domani sera, lunedì, con la partecipazione di Gaetano Volpe, del presidente del gruppo comunista al parlamento europeo, il ministro del lavoro Foschi, l'on. Luigi Granelli, il compagno Antonio Bassolino, della direzione nazionale del PCI, segretario regionale della Campania.

Una tavola rotonda sul tema: «Emigrazione e immigrazione negli anni '80: quale politica?» si terrà domani sera, lunedì, con la partecipazione di Gaetano Volpe, del presidente del gruppo comunista al parlamento europeo, il ministro del lavoro Foschi, l'on. Luigi Granelli, il compagno Antonio Bassolino, della direzione nazionale del PCI, segretario regionale della Campania.

Le esperienze di Bari, Bologna, Brescia, Roma e Palermo

Di città in città il lavoro per la tessera dell'81

Gli iscritti verso il milione - 8-18 gennaio: dieci nuove giornate straordinarie - I motivi delle difficoltà incontrate nelle diverse zone e realtà - Come operano le sezioni di fabbrica - Non sempre c'è attenzione al reclutamento

ROMA - La campagna di tesseramento è ad un punto cruciale. Mentre ci avvia ad un milione di iscritti per l'81 le sezioni stanno preparando le iniziative per le nuove dieci giornate straordinarie (8-18 gennaio) lanciate dalla Direzione del Partito. Ma come sta andando, nelle diverse realtà, il tesseramento? Siamo andati in cinque città (Bari, Bologna, Brescia, Roma e Palermo) nel tentativo di ricostruire, almeno in parte, il più vasto mosaico del lavoro che stanno svolgendo le centinaia di organizzazioni comuniste.

condotta contemporaneamente a quella del tesseramento. Dal punto di vista politico, in senso stretto, il limite principale mi sembra il non riuscire a trasformare le nostre sezioni in sedi e "strumento" di mobilitazione nella lotta sui grandi temi ideali e politici, oltre che delle questioni che toccano da vicino i cittadini. Imbenti indica anche le soluzioni per superare questi limiti: un serrato confronto per battere la «sufficienza aristocratica» verso i problemi organizzativi e gli atteggiamenti di chiusura che non favoriscono l'impegno dei giovani nel Partito.

La situazione naturalmente, non è uniforme. Ci sono difficoltà oggettive. Esistono realtà politiche più aperte (fabbriche grandi e medie con un forte sindacato) e altre più «chiusure» (nel pubblico impiego, ad esempio, dove sono più presenti i sindacati autonomi). E anche il comportamento dei gruppi di cittadini. Imbenti indica anche le soluzioni per superare questi limiti: un serrato confronto per battere la «sufficienza aristocratica» verso i problemi organizzativi e gli atteggiamenti di chiusura che non favoriscono l'impegno dei giovani nel Partito.

Bari è una delle grandi città in cui si voterà, per il Comune, in primavera. «Sarà uno scontro duro, il Partito lo avverte. Per questo tutte le scadenze, compreso il tesseramento, risentono del clima speciale». Vito Angiuli, segretario della Federazione, descrive un partito nel quale sono evidenti i sintomi di ripresa («Le nostre sezioni sono state un saldo punto di riferimento nel sostenere le popolazioni terremotate») ma ancora con non pochi problemi con i quali fare i conti. Il tesseramento è al 50 per cento rispetto ai dati dell'80, vi sono segni positivi nell'opera di recupero e di proselitismo. Ma anche se si raggiunge la meta del cento per cento i compagni baresi potrebbero dirsi soddisfatti? Risponde Angiuli: «Bari è una grande città meridionale, sfiora ormai i 400 mila abitanti e un partito con 3600 iscritti non è una forza adeguata per affrontare i problemi della città. Si tratta quindi di costruire una forza organizzata di massa, capace di

legarsi sempre più all'intera «società barese». Bologna: Il panorama è diverso. Come vanno le cose fino ad ora? Risponde Renzo Imbenti, segretario della Federazione: «Bene tra gli operai, e in genere, nei luoghi di lavoro. Molte sezioni di fabbrica, e in particolare quelle nelle quali ci sono più donne, nelle aziende dove la crisi del settore tessile e dell'abbigliamento ha duramente colpito, hanno già raggiunto il cento per cento con parecchi nuovi iscritti». Ma anche qui qualche difficoltà esiste: per ora i risultati nel reclutamento sono, seppur di poco, al di sotto dello scorso anno. Quali i motivi? La proposta di alternativa democratica, spiega Imbenti, ha trovato un'accoglienza favorevole anche tra i non iscritti e gli elettori. Quali i motivi, allora? Risponde Imbenti: «Le cause sono molte: mi limito a indicarne due. Dal punto di vista organizzativo l'azione di reclutamento viene rinviata ad un secondo momento, anziché essere

remoto. Le sezioni, gli attivisti sono stati chiamati a giorni e giorni e lo sono tuttora». L'aiuto al Mezzogiorno ha portato solo una momentanea stagnazione nel tesseramento? E solo questo il dato emergente? Sandro Morelli è deciso nella risposta: «No, il Partito, a Roma e nelle zone colpite, ha compiuto una straordinaria esperienza caratterizzata soprattutto dallo slancio di tanti giovani, dai rapporti complessi ed estesi, umani e politici, stabiliti. Un'esperienza segnata dai legami di massa e dai rapporti di fiducia ripresi e consolidati con tanti uomini, settori, ambienti della città e della provincia. Il partito, più forte e sicuro per la posizione politica recentemente assunta, nelle sue mani, quindi, tutte le condizioni per uno sviluppo adeguato della sua forza organizzata. Ad una condizione: quella di colmare il divario che permane tra la disponibilità che si riscontra nella gente e la capacità di lavoro, anche specifico, del Partito.». Lavoro, casa, centro storico, mafia: i mali antichi di Palermo. Problemi con i quali il partito, ogni giorno, fa i conti? E proprio partendo da questi «assilli» e dall'impegno a risolverli, che si registra una ripresa del PCI sia con il riacquaintamento di vecchi compagni sia con nuovi iscritti. A cosa è dovuto

questo positivo, anche se prudente, giudizio? Luigi Colajanni, segretario provinciale, spiega: «L'adesione dei compagni alla recente iniziativa politica nazionale e all'intenso lavoro nei quartieri della città che il Partito ha sviluppato nell'ultimo anno. «Lo sforzo di una presenza diffusa su temi essenziali come quelli del lavoro, del centro storico e della casa insieme alla proposta avanzata di un anno fa di un "patto di progresso" fra tutte le forze laiche e cattoliche che rifiutano il sistema di potere della DC hanno aiutato il proselitismo? Si spiega così per esempio i 30 iscritti in più alla «Orce», la sezione nel cui territorio è il cantiere navale. E la ripresa a San Giuseppe e San Cipirello dove è in corso una mobilitazione dei contadini produttori per la modifica dei decreti della CEE sulla vitivinicoltura. Altro fatto interessante: nei paesi dove esistono gruppi dirigenti risolti, operativi e capaci, i risultati sono buoni sia che il partito si trovi in minoranza che al governo del Comune. «Vedremo» conclude Colajanni - se verso i giovani e verso l'impegno area del pubblico impiego e dei lavoratori dei servizi, verso punto debole del partito meridionale, sapremo avere un'eguale capacità di conquista. Maurizio Boldrini

La benzina... ma il pane e il latte? Cara Unità, è inconcepibile che si faccia tanto rumore per l'aumento della benzina. Quando aumenta il pane e il latte, nessuno invece dice una parola, sia di partito sia di sindacato. Uno spreco come è oggi il tenore di vita in Italia, è una vergogna, non deve essere ostentato dal Partito comunista. Ma noi pensionati cosa mangiamo? Interessa il bene dei vecchi, dei disoccupati, della gioventù? Cara Unità, ero iscritta al Partito dal 1945 ma sono 3 anni che non prendo più la tessera. Però prendo tutti i giorni l'Unità. ANNA CAMPIONI (Milano)

Partire in anticipo e senza sicurezza... Cari compagni, a Parma ci sarà il Werther di Massenet con il grande Alfredo Kraus. Solo che per i non residenti è praticamente impossibile assistervi. Questo perché, contrariamente a quanto succede a Roma e Milano, a Parma non si accettano prenotazioni. O si fa la fila o niente. Quindi partire con largo anticipo e senza neanche la sicurezza di trovare il biglietto... EDOARDO MINUTO (S. Benedetto del Tronto - Ascoli Piceno)

Lettere all'Unità

Allora potrete sentire il polso del popolo e non solo il brontolio. Caro direttore, sono un pensionato e al partito che sono a fianco della DC nel governo Forlani penso di poter esprimere un mio pensiero: anziché fare una lotta avvilente tra partiti di sinistra, abbandonate gli orgogli inutili, smussate gli spigoli che impediscono il dialogo, per dare una spallata a chi ha condotto l'Italia alla deriva! Guardatevi un poco d'attorno, scendete in mezzo alla gente onesta, in mezzo a quella gente che veramente soffre, a quella gente a cui, ad ogni stangata, viene portata via una parte della vita; non in mezzo a quelli scelti per fare bella figura, per far credere che tutto va bene. Allora potrete sentire il polso del popolo, e non solo il brontolio. Lonestà è una sola e sta al di sopra di ogni politica. Se il decoro di un pensionato è salvato con una pensione appena sufficiente per vivere, non c'è nessuna necessità di collaborare con uomini che infangano questo stesso loro decoro. SALLUSTIO CAFALLI (Rimini)

I comunisti sui problemi del «personale» e del «privato». Cara Unità, voglio cominciare anch'io come la lettera di Padova la cui lettera è stata pubblicata giovedì, 18 dicembre, sotto il titolo «Lui» e «l'altra»: ritiene che l'immagine del PCI ne esca male. Dunque, anch'io, come l'anonima lettrice dico: sono pienamente d'accordo sulla necessità che ci sia, per un comunista, tra pubblico e privato, uno stretto connubio. E aggiungo subito dopo che, così come per il pubblico, anche per il privato si deve intendere però una concezione della vita, dei rapporti fra le persone, un «personale» - insomma - in movimento verso il progresso, verso profondi mutamenti, verso la liberazione. E allora, se anche nel «privato» vogliamo essere se non rivoluzionari almeno progressisti, che cosa c'entra il perbenismo un po' bigotto che autorizza a dare giudizi sull'altro comportamento secondo un codice morale piccolo borghese? Ora, io sono convinta che anche il «privato» del comunista più onesto e più schietto è contaminato dal «privato» degli altri: che comportamenti, atteggiamenti, anche sentimenti e principi sono influenzati da regole che sono di una società borghese. Ma detto questo, mi pare anche che uno sforzo per ricercare anche «nel privato» una nostra morale è doveroso, se non vogliamo essere subalterni su un terreno così delicato della ideologia borghese. Il risveglio di un certo interesse dei comunisti sui problemi del personale e del privato mi pare che possa aiutarci a superare i non pochi ritardi che abbiamo accumulato. CHIARA GORI (Bonassola - La Spezia)

Discutere di più sul significato dell'attributo «storico». Cara Unità, mi pare opportuno rilevare, dalle discussioni che si fanno relative alla proposta del Partito per una coalizione di governo senza la DC, la insufficiente quanto dannosa concezione che ancora si ha della linea del «compromesso storico». Assai dannoso perché della saggia proposta di cui sopra, si dà a volte un'interpretazione di abitura e di sconfessione non soltanto del «compromesso storico», ma di tutta la politica di solidarietà che il Partito promosse a suo tempo per tentare di salvare il Paese dall'abisso morale e materiale in cui è stato ancora abbondantemente rispiunto in questi ultimi due anni. Pertanto, sul tema in oggetto, ritengo utile la ripresa nelle nostre sezioni della discussione, allo scopo di approfondire sempre meglio le conoscenze, in particolare del significato dall'attributo «storico» che il Partito non ha certamente aggiunto a caso, e che non denota certo una accidentalità politica bensì un specifico significato, una qualità inerente che il compromesso storico, «compromesso storico» come l'unità in cui presto o tardi dovranno fondersi i plurisecolari contrasti tra sfruttati. ANGELO FAGLIATI (Genova - Postedocimo)

Qualche proposta circa le costruzioni col cemento armato. Cara Unità, il tragico terremoto che ha colpito il Meridione ha messo in luce, tra l'altro, il modo approssimativo con cui si realizzano le costruzioni in cemento armato. È chiaro che alla base di tale modo di fare c'è la logica del profitto: i costruttori spesso tendono a risparmiare anche sul cemento e sul ferro destinati alle strutture portanti. Chi dovrebbe controllare che ciò non avvenga è il direttore dei lavori, cioè un ingegnere. Ma tale controllo non avviene sempre come dovrebbe, perché spesso un ingegnere controlla, contemporaneamente, un tale numero di cantieri da non potere esercitare una effettiva direzione. Inoltre quasi sempre svolge anche un'attività di insegnante, per cui non ha il tempo disponibile per esercitare la libera professione in maniera adeguata. È pur vero che alla conclusione della costruzione c'è il controllo dello Stato mediante il Genio civile, ma a quel punto il controllo è più difficile. La presenza quasi costante del direttore dei lavori è necessaria perché, specie nel Sud e nei piccoli centri urbani, i costruttori sono persone di poca esperienza e istruzione, in quanto pervenuti spesso dall'agricoltura o da altri settori diversi dall'edilizia. Quindi capita che un costruttore sia incapace di interpretare a pieno un progetto; o di essere pienamente cosciente delle conseguenze di un'azione. Sarebbe necessario creare una specie di patentino, da conseguire con un esame, per coloro che intendono fare i costruttori. Infine è utile che le Regioni realizzino dei seri corsi di qualificazione per gli operai edili, che in parte non hanno ancora quella mentalità operativa di precisione che richiede l'edilizia moderna, perché anch'essi provengono da settori produttivi estranei all'edilizia. M. A. (Monte Sant'Angelo - Foggia)

Lettere all'Unità

Non si rafforza la lotta bloccando la strada o la ferrovia. Caro direttore, ho visto la lettera di Andrea Torrielli («Gli scioperi che bloccano il traffico», del 19 dicembre) e devo dire che anch'io, operando metalmeccanico, sono d'accordo con lui. Penso che troppe volte, negli scioperi, fermiamo inutilmente il traffico, danneggiando e quindi facendo arrabbiare contro di noi tanta gente che ci potrebbe essere vicina. Ma quello che voglio rimarcare, soprattutto, è che spesso, leggendo il giornale, si capisce che il bloccare una strada, una ferrovia, una linea tranviaria è l'obiettivo della manifestazione. Questo accade sempre più spesso, talvolta anche ad opera di pochi lavoratori, che così pensano di rafforzare la loro lotta. Io penso invece che occupare un ferrovia sia un segno insensato e anche un segno di debolezza: insensato, perché è inutile chiedere ai ferrovieri l'autoregolamentazione dello sciopero, se poi i treni li fermiamo noi; di debolezza, perché dimostra che non sappiamo vincere con le nostre armi tradizionali. È difficile dire adesso quali alternative siano possibili per far sentire fuori dalla fabbrica, nel corso di uno sciopero, la nostra azione. Certo è che sempre l'obiettivo nostro deve essere non quello di danneggiare altri lavoratori, ma quello di parlare con loro, di tirarli dalla nostra parte. Invece che occupare una stazione è meglio andare tra i viaggiatori a fare un volantinaggio; invece che bloccare un'autostrada è meglio esporre «sei grandi pannelli che parlino delle nostre lotte, come fa per i suoi fini la pubblicità. Ma altre idee possono venire, se ci pensiamo tutti. ADRIANO MORAZZUTI (Cinisello Balsamo - Milano)

Se facessimo tutti come nel Risorgimento molto sarebbe risolto. Cara Unità, a proposito di inasprimenti fiscali come al solito solamente a carico del «contribuente automobilista», vorrei richiamare l'attenzione di tutti sul contenuto dell'art. 53 della nostra tanto dimenticata Costituzione. Ecco, infatti, così recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Ora, non risulta che ogni cittadino italiano possieda una automobile, e che tutti gli automobilisti abbiano lo stesso reddito. A questo punto la domanda è: d'obbligo: «I nostri governanti conoscano la Costituzione?». Se la risposta è affermativa, mi chiedo: con quale dignità e con quale diritto la violano così palesemente, abiurando anche al giuramento di fedeltà fatto? Non sarebbe il caso che qualcuno sollevasse, una volta tanto, una questione di legittimità costituzionale? Passato lo sbigottimento e lo stupore del primo momento successivo all'annuncio dell'aumento della benzina, un'idea è sorta in me, presa a spunto dalla storia del nostro Risorgimento: cioè di attuare uno sciopero di protesta di tutti gli automobilisti non utilizzando le autovetture private per un certo periodo, così come fecero i cittadini del Lombardo-Veneto che non furono sigari per protesta contro i governanti austriaci. Forse in questo modo i nostri ministri si accorgerebbero che non sempre siamo disposti a prendere la legnata e poi anche a baciarne il bastone. F. N. (La Spezia)